

Per una ragione diametralmente opposta noi sentiamo in quest'ora una particolare ammirazione per i nostri compagni spagnuoli.

La fermezza tenace ed audace del loro atteggiamento ci scampa dall'umiliazione e dalla vergogna che della fierezza, della coerenza e dell'abnegazione anarchica si giudichi alla stregua dei nostri massimi interpreti d'Italia al domani di Monza e di Bufalo.

Meno male!

G. PIMPINO.

## Saggezza?

"L'incoerenza dell'eletto è il principio della saggezza degli elettori". Questa è una delle tante frasi fatte che deliziano i lettori degli organi magni e minimi del socialismo(?) parlamentare, che noi dobbiamo una buona volta sfatare.

L'occasione è propizia, poichè un esempio edificante viene proprio a punto, perchè possiamo dare alla questione un carattere di attualità.

Il deputato Alessandro Millerand, l'ex ministro della borghese repubblica francese, socialista malgrado alcuni eufemistici ordini del giorno votati qua e là, tenne in Parigi, la sera del 14 giugno scorso, un comizio per dar conto ai suoi elettori del suo mandato. Due giorni dopo la PETITE REPUBLIQUE pubblicò di questo comizio un resoconto, giudicato falso dai membri del Gruppo di studi sociali del 12° ARRANDEMENT, nel quale appariva come il Millerand avesse ottenuto, dai suoi elettori, il "voto di un ordine del giorno di fiducia e si fosse ritirato fra gli applausi del pubblico".

Ora, il Gruppo di studi sociali afferma (HUMANITÉ, 19 giugno) "che a quella riunione parecchi oratori presero la parola, per criticare l'attitudine dell'eletto dalla circoscrizione..." e che "gli elettori si ritirarono senza votare alcun ordine del giorno, ed emettendo dei gridi ostili alla politica dei dissidenti".

Da questo fatto, molti parlamentari prenderanno certo occasione per ribadire maggiormente la frase più su riportata e per dimostrare che gli elettori... valgono a qualche cosa.

Prima di tutto, teniamo a rilevare che il Millerand, escluso dal partito, conta fra i membri del suo comitato elettorale degli uomini iscritti regolarmente al partito, oggi unificato, e degli eletti come Morel, consigliere municipale. Questo per dimostrare in qual conto siano tenute le deliberazioni dei congressi, e che abbiamo ragione di rimproverare agli elettori ingenui le manifestazioni camaleontiche degli eletti, per la solidarietà che con costoro accettano.

Orbene, è proprio vero che gli elettori rinsaviscano per le incoerenze dell'eletto? Ed il loro rinsavimento vale forse a qualche cosa?

Ci permettiamo di dubitare e dell'una e dell'altra cosa. Il Millerand, non è da oggi solo che ha incominciato le sue arlecchinesche trasformazioni, ma da oltre un settennio, cioè da prima ancora che il partito socialista lo mettesse in licenza perchè potesse partecipare alla triplice incarna-

nerzia del grosso degli elettori soffocò quelle intelligenti manifestazioni, sconfessando come anarcoidi i manifestanti, e concedendo sempre la massima fiducia ed i voti all'eletto.

Furono tenuti vari congressi, nei quali si dovrebbe credere che più sviluppata vi fosse la coscienza socialista, che non nei corpi elettorali; la questione Millerand fu posata, discussa e risolta in favore di Ini, prima, indi contro. Fu compiuta perfino la commedia della sua espulsione dal partito.... Ed il corpo elettorale continuò sempre ad averlo per favorito; i suoi elettori, che secondo le argomentazioni abituali dei socialisti parlamentari, dovrebbero essere, almeno in maggioranza, dei buoni socialisti, regolarmente iscritti al partito e paganti la quota mensile, non prestarono orecchio alle deliberazioni dei congressi, e continuarono ad inchinarsi davanti alla volontà suprema dell'eletto.

Ora soltanto, la protesta osa formularsi più energica, più volontaria; a dir vero, non è troppo presto. Il corpo elettorale, reso cosciente ed edotto dalla pratica del suffragio universale, ce lo hanno sempre gabelato per un ente progredito, conscio del proprio valore(!) e della propria forza(!). Però dobbiamo affermare, che messo alla prova dalla realtà dei fatti, si è fin qui dimostrato inferiore, e di molto alle singole individualità, che indipendentemente da ogni formula preconcepita, da ogni prescrizione di partito combattono per l'emancipazione del genere umano, si è dimostrato una volta di più strumento docile e servile nelle mani di un volgare politicante, — volgare, non nel senso ristretto della parola, cioè goffo ed ignorante; ma di uno scaltro manipolatore di alchimia parlamentare, qual'è il barone Alessandro Millerand, il leccapiede di tutti i tiranni d'Europa, dello czar compreso.

A che valgono ora le proteste degli elettori, così ostacolate da un organo magno del partito socialista unificato, la PETITE REPUBLIQUE?

Non a gran cosa. Il Millerand, resterà deputato malgrado ed a dispetto dei suoi elettori, fino alla fine della legislatura, farà cioè, fino all'estinzione del mandato politico, in parlamento ed in paese, il contrario di quanto vorrebbero i proprii elettori, e finita la legislatura, scaduto il mandato, avrà già pronto un altro collegio, un'altra mandra di imbecilli che acconsentirà ad inviarlo nuovamente a Palazzo Borbone a leggifere.

Resta così stabilito che il ravvedimento dell'elettore, giungendo sempre troppo tardi, non potrà mai eliminare il male creato; e che gli eletti, pur servendosi del socialismo come scala onde giungere al potere, arrivati, intascano socialismo, prebende e mandano i docili elettori..... a quel paese.

È anche questa una conseguenza logica, inevitabile del sistema parlamentare. Padrone chi vuole di farsi così goffamente turlupinare. Noi, dal canto nostro, continueremo a combattere i farabutti, cioè gli eletti, e gli imbecilli, cioè gli elettori, malgrado gli stridi e gli anatemi degli uni e degli altri.

URSUS.

L'abbonamento è il mezzo più comodo ed efficace per contribuire alla vita ed allo sviluppo del giornale.



## AGITAZIONI E SCIOPERI

### Il lok-out di Carrara.

I lavoratori di Carrara sono da oltre un mese in conflitto coi loro padroni, e l'agitazione—esperiti indarno tutti i mezzi di transazione pacifica, mettendone in luce ancora una volta la miseria e l'impotenza—non può più riservarci che la sconfitta o la rivolta.

Lo sciopero fu provocato—e a quanto pare dopo lunga premeditazione—dall'Impresa di Caricamento e dall'Amministrazione della Marmifera.

La prima licenziò una squadra di caricatori per essersi rifiutata a porre sui carri della Marmifera i blocchi di marmo della Ditta Berti boicottata or è qualche tempo dalla Lega Lizzatori.

La seconda licenziò la squadra dei suoi ferrovieri che s'era rifiutata a manovrare i carri su cui ad opera di pochi krumiri si erano caricati i blocchi della stessa Ditta Berti.

Il primo licenziamento indusse lo sciopero dei caricatori, il secondo quello dei ferrovieri della Marmifera.

Ma direttore-proprietario della Marmifera è il famigerato Ingegnere Ceci che tutti i carrozzoni edilizii della nuova Roma hanno mezzano, complice e ricettatore; e questo Ceci essendo anche presidente del Consorzio Industriale Carrarese impose ai Walton e Gooddy, ai Cripps, ai Milani ed agli altri suoi vassalli del Consorzio un LOCK-OUT generale, il bando dai cantieri e dal lavoro di tutti gli operai addetti alle Ditte Consorziare.

A riprova del nostro giudizio che il LOCK-OUT era da gran tempo premeditato sta più d'un elemento.

Fin dal primo giugno scorso la Lega Lizzatori aveva ottenuto dai krumiri una dichiarazione di solidarietà cogli scioperanti, aveva così eliminato le ragioni del boicottaggio, e la commissione dei caricatori poteva lo stesso giorno avvertire la Ditta Milani che il lavoro sarebbe stato ripreso senz'altro ritardo ove si fossero revocati i temerari licenziamenti che avevano determinato lo sciopero.

**La Ditta Milani oppone un reciso rifiuto.**

È noto poi che la Marmifera avendo assunto l'esercizio della sua ferrovia in condizioni onerose cercava da tempo di romperla col vecchio personale per concordare meno gravose tariffe di salari e per sbarazzarsi nel contempo di qualche sovversivo particolarmente energico ed influente del personale.

E ce n'è d'avanzo a spiegare ed a comprendere che dovessero essere respinte tutte le proposte conciliative messe innanzi dall'onorevole deputato Eugenio Chiesa, che vi si rispondesse anzi con una provocazione, col LOCK-OUT proclamato il 10 giugno dal Consorzio Industriale Carrarese.

È da notare che le proposte del Chiesa non avevano nulla di sovversivo e che v'è anzi da felicitarsi che esse siano state respinte.

Il Chiesa non si limitava a proporre, in nome delle organizzazioni in lotta, l'arbitrato sulla legittimità o meno dei licenziamenti, ma, seguendo gli avversari su di una china pericolosa, proponeva la revisione fondamentale del contratto di lavoro concedendo anche ai padroni che i lavoratori, a garanzia dei diritti conquistati in lotte precedenti, dovessero fare un deposito cauzionale.

Con tutto ciò nè l'Impresa di Caricamento nè la Marmifera si smossero dal loro proposito di reazione: resa incondizionata degli scioperanti, libertà assoluta di riprendere tra essi i beniamini respingendo le teste calde; **contratto individuale** di lavoro.

Il governo intanto mandava sul posto l'Ispezzore Mandolesi ed ai suoi ordini truppa, carabinieri e guardie.

Ma Carrara ha un sindaco socialista che è per giunta uomo di fede, di carattere e di integrità ineccepibili; e la concessione municipale della Marmifera porta tra gli altri capitoli anche questo: che se per una ragione qualsiasi la ferrovia non lavora per dieci giorni il Comune subentra in vece e luogo del concessionario.

Il Sindaco socialista ha quindi diffidato la Marmifera che non componendosi il dissidio il Comune non potendo rinunciare ai sei o settecento franchi quotidiani che il pedaggio dei marmi gli rende in condizioni normali, avrebbe assunto l'esercizio della Marmifera nel caso che questa continuasse a rimanere inattiva.

La Compagnia, tanto per burlarsi della Concessione e della Diffida cercò interrompere la prescrizione dei dieci giorni con qualche simulacro di treno, ma la cosa tornandole ogni giorno più difficile chiuse addirittura l'esercizio provocando così il decreto 17 giugno u. s. del sindaco Carlo Alberto Sarteschi che demanda al Comune di Carrara la gestione provvisoria della Marmifera.

Aspettino tuttavia a rallegrarsi dell'effimera vittoria i cugini dell'...l'altra riva i quali sperano colla conquista socialista delle magistrature cittadine veder trionfare contro le coalizioni borghesi il diritto proletario.

Il Prefetto della Provincia ha eccepito di incompetenza e di eccesso di potere il decreto del Sindaco socialista Sarteschi annullandolo il 18 giugno scorso, proprio il giorno stesso in cui il Comune prendeva possesso della Marmifera iniziandone l'esercizio col personale scioperante.

Le cose sono ora a questo punto e come vedete non sono punto allegre. Carrara, la vecchia leonessa incercibile ha sciupato un lungo mese a bizantineggiare, distinguere, lesinare i termini più o meno obliqui di un'impossibile transazione dimenticando quello che fu un dì il suo orgoglio e la sua forza, il segreto delle sue antiche vittorie: l'azione, l'azione diretta, rapida, sagace, lo sciopero generale immediato ed energico che non avrebbe dato tempo al nemico di organizzare la resistenza nè al governo di tenerci in stato d'assedio larvato sotto l'alta giurisdizione dell'Ispezzore Mandolesi del Ministero dell'Interno.

Voci di sciopero generale si riattizzano ora ma fioche, stanche, sfiduciate così che io non so davvero se esse avranno la forza di scuotere le masse dal desolante letargo che le pervade.

Vi dirò in altra mia della soluzione augurandomi che i lavoratori Carraresi sappiano trovare in se, nella loro tradizionale energia, nell'antica concordia gli elementi e gli auspicii della difficile vittoria.

TELL.

Carrara, 23 giugno 1095.

## LA CIVILTÀ' BORGHESE

sugli albori del XX Secolo.

**Nel regno di Alfonso XIII.**—Carissima Compagna G. Soledad. Le dita mi si irrigidiscono convulse, nella mano nervosa la penna mi trema, dinnanzi ai fatti reali, indescrivibili il cervello s'inardisce e non so se giungerò bene o male a riferirvene.

La notte di martedì scorso, verso le dodici mentre tutta la popolazione penale dormiva è giunto in queste carceri il compagno Zeffirino Gil e all'alba del mercoledì circolò rapida come il fulmine pel penitenziario la voce che egli era stato torturato. Ci mettemmo subito in cerca di notizia e aiutati da imparziali spettatori abbiamo appurato quanto segue.

Il compagno Gil giunse qui insieme ad un francese scortato dalla polizia e dai gendarmi sotto gli ordini di un ispezzore, fu interrogato, matricolato e condotto ad una cella di punizione; mentre stava per passare la soglia della cella assegnatagli il sorvegliante delle corsie interne gli lasciò andare a tradimento due terribili nerbate sui lombi e si disponeva senz'alcun dubbio a finirlo senza l'energico intervento d'un secondino e d'un mozzo che tolsero così un irrimediabile castrofo.

Ma Gil fu da quel momento rinchiuso in un sotterraneo, umido e sporco in cui sta da martedì (ed è oggi domenica) ribadito al muro con una catena di tre soli anelli.

Ieri abbiamo potuto vederlo e parlargli; era tranquillo assai.... Ci disse che alla stazione era stato vittima di un'infamia, gli avevano teso un agguato per accopparlo. La cosa gli era apparsa così terribile che non vi trovò lì per l'altro rimedio che evadersi.

Tentò e siccome i gendarmi sparavano fitto su di lui s'era buttato in terra, ma ripreso e constatando i gendarmi che era tut-